



CRISI & LAVORO

LICENZIAMENTI E POSTI A RISCHIO NELLE AZIENDE METALMECCANICHE

La Fiom: «900 tute blu in cassa integrazione»

di Gabriele Franzini

La Casappa licenzierà 27 interinali e a breve potrebbero arrivare brutte notizie da Procomac e Sidel. Nuove difficoltà in montagna

“Cassa integrazione” e “licenziamenti” sono ormai diventate parole quotidiane anche nel parmense, l’isola felice di un tempo che non esiste più. Giorno dopo giorno gli effetti della crisi economica si fanno sempre più drammatici, soprattutto nel settore metalmeccanico, dove si rischia un vero e proprio tracollo. «Sono 18 le aziende che quest’anno (e siamo solo a febbraio, ndr) hanno già fatto ricorso alla cassa integrazione – spiega il segretario provinciale della Fiom Cgil Sergio Bellavita – per un totale di 400 lavoratori che vanno a sommarsi ai 500 cassintegrati alla fine del 2008. Le più grandi si chiamano Trancerie Emiliane, Faba Sirma e Sma. E a queste si è aggiunta di recente anche la Battioni e Pagnani, che ha chiesto di poter ricorrere all’ammortizzatore sociale per 25 dei suoi 50 lavoratori che a rotazione resteranno a casa per un giorno alla settimana nei prossimi due mesi. Ci sono poi altre 40 piccole imprese artigiane che hanno messo i loro dipendenti “in sospensione”, meccanismo simile alla cassa integrazione». Una drammatica lista destinata ad allungarsi nei prossimi giorni, sottolinea Bellavita, quando i sindacati delle tute blu (Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil) incontreranno altre importanti industrie dell’impiantistica alimentare parmense, come Sidel e Procomac, dove per il momento la crisi si combatte facendo esaurire le ore di ferie. «E a fine mese – aggiunge il segretario della Fiom – la Casappa di via Spezia licenzierà 27 lavoratori interinali



“Per un metalmeccanico la cassa integrazione significa uno stipendio di 730 euro al mese, non si può vivere. Ci troviamo di fronte a una crisi generalizzata, dove chi perde il posto di lavoro non riesce più a ricollocarsi”

Sergio Bellavita
Segretario provinciale Fiom

e molto probabilmente chiederà la cassa integrazione». Grandi numeri che portano con sé tante piccole storie di ordinaria difficoltà, di famiglie che non riescono più a sbarcare il lunario, «perché per un metalmeccanico la cassa integrazione significa uno stipendio di 730 euro al mese e non si può vivere – ricorda Bellavita –. Ci troviamo insomma di fronte ad una crisi generalizzata, dove chi perde il posto non riesce più a ricollocarsi. Se nei prossimi due mesi la situazione non dovesse migliorare ci aspettiamo una valanga di domande per accedere agli ammortizzatori sociali».

Le difficoltà economiche colpiscono pesantemente anche l’Appennino parmense. Mentre a Bedonia si fanno i conti con Fincuoghi, il gigante delle ceramiche che pare

intenzionato a chiudere baracca e burattini licenziando 160 dipendenti, a Borgotaro scatta l’allarme Anthea, industria specializzata nella produzione di motorini elettrici. Un settore tradizionalmente in salute nelle Terre alte parmensi che oggi si trova a vivere un incubo, tanto che nei giorni scorsi erano già finiti in cassa integrazione i 120 dipendenti delle aziende Elettromeccanica Valceno (Varsi), Csm (Borgotaro) e Fir Elettromeccanica (Varano De’ Melegari). E alla fine anche Anthea, dopo aver eliminato uno dei suoi tre stabilimenti, ha cassintegrato tutti i suoi 60 lavoratori, sempre a rotazione, fino al 30 marzo. A seconda degli ordini l’azienda potrà lasciare a casa ognuno di loro per un massimo di due settimane al mese. «Oltre a problemi produttivi questo settore

vive gravi difficoltà finanziarie che lo stanno mettendo in ginocchio – spiega il segretario Fiom della zona Fidenza-Pornovo Lucia Cavalcanti –. E’ assolutamente necessario agevolare l’accesso al credito stabilendo convenzioni con tutti gli istituti bancari. Per questo – sottolinea la sindacalista – giovedì prossimo incontreremo la Provincia, la Comunità Montana Ovest e il Comune di Borgotaro».

Altre difficoltà nel settore dell’impiantistica alimentare si registrano a Compiano, dove la Comec, che nei mesi scorsi aveva applicato la cassa integrazione a 6 persone, ha chiesto di poterla estendere a tutti i suoi 22 dipendenti. Comec lavora per i colossi Sidel e Ocme. Un altro campanello d’allarme per tutta l’industria metalmeccanica parmense.

CRISI



TUTE BLU: 900 POSTI A RISCHIO

Gli effetti della crisi si fanno sempre più drammatici per il settore metalmeccanico, dove il numero dei lavoratori in cassa integrazione «ha raggiunto quota 900», annuncia il segretario della Fiom Sergio Bellavita. Entro fine mese la Casappa licenzierà 27 interinali. Altre difficoltà in montagna, dove Anthea e Comec hanno cassintegrato circa 90 lavoratori.

A PAGINA 4